

Il giardino dell'Eden come laboratorio antropologico nel pensiero cristiano del Medioevo (prof. Luciano Cova)

Cfr. https://www.uni3trieste.it/wp-content/uploads/2024/02/Uni3TriesteNews-FEBBRAIO-2024_2.pdf, p. 10

Posto che quella attuale dell'uomo sia una natura viziata da un primitivo peccato, i pensatori medievali indagarono su come sarebbe stata l'umanità se Adamo ed Eva fossero rimasti nella condizione di innocenza.

Oggetto dell'indagine furono anzitutto l'immortalità, l'assenza di sofferenze, malattie e invecchiamento, così come la possibilità di una conoscenza chiara di Dio, delle creature e del bene da perseguire, contrapposta all'abisso della nostra ignoranza. Nelle **quattro lezioni** saranno approfonditi, anche con la **lettura di testi**, altri due aspetti centrali:

1-2 Una sessualità senza impulso carnale

Con un corpo docile strumento dell'anima il congiungimento tra i coniugi sarebbe avvenuto solo a fini riproduttivi e per un puro atto di volontà, senza quello che Agostino (padre del Medioevo latino) definisce il “movimento bestiale e vergognoso” della concupiscenza (o libido), frutto della caduta.

3-4 - Una società senza rapporti di potere coattivi

I rapporti di potere avrebbero rispettato un ordine razionale, per cui la donna, inferiore per natura, sarebbe stata subordinata al marito ma non come ancella, e non ci sarebbero stati schiavi né all'interno della famiglia, né nei rapporti tra sudditi e governante.

Bibliografia introduttiva:

Luciano Cova, *Peccato originale. Agostino e il Medioevo*, il Mulino, Bologna 2014

Gianluca Briguglia, *Stato d'innocenza. Adamo, Eva e la filosofia politica medievale*, Carrocci, Roma 2017

5

PIETRO LOMBARDO (1100-1160) *La sessualità edenica senza libido*

Bisogna dire che, se i primi uomini non avessero peccato, si sarebbero congiunti con un rapporto sessuale (*copula convenissent*) e ci sarebbero stati lì un talamo immacolato (*thorus immaculatus*: cfr. *Ebr.* 13,4) e una congiunzione senza concupiscenza (*commixtio sine concupiscentia*); e avrebbero comandato ai membri genitali come agli altri, in maniera che lì non avrebbero sentito alcun moto illecito. E come noi avviciniamo alcuni membri del corpo ad altri, come la mano alla bocca, senza l'ardore della libido, così si sarebbero serviti dei membri genitali, senza alcun prurito della carne. Infatti questa malattia mortale si è attaccata alle membra umane in seguito al peccato. Nel paradiso avrebbero perciò generato figli mediante un coito immacolato e senza corruzione. *Sententiarum Liber II, dist. 20, c. 1. Cfr. Agostino, De Civitate Dei XIV, 26*

6

BONAVENTURA DA BAGNOREGIO (1217ca-1274) Nell'Eden come ora la generazione è congiunzione di un elemento maschile con uno femminile, dotato anch'esso di una «virtù seminale» (come affermato dalla tradizione medica)

Va detto che la generazione della prole negli uomini deve avvenire – in base all'ordine e alla potenza della natura – per congiunzione e mescolanza dei due sessi, e questi si rapportano alla prole come <loro causa> materiale ed efficiente, in modo tale che il principio materiale si trova maggiormente nella donna e quello efficiente ossia attivo maggiormente nell'uomo.

Perciò per la generazione è necessario che alcune piccole parti (*particulae*) vengano emesse sia dalla donna che dall'uomo, nelle quali ci sia la virtù e la ragione seminale in rapporto al corpo da propagare.

Questo dunque è l'ordine non soltanto della natura caduta, ma anche di quella creata (*instituta*) <da Dio>, e bisogna dire perciò che nello stato di innocenza l'uomo e la donna avrebbero generato mediante l'emissione di semi (*per decisionem seminum*). **In *II Sententiarum*, dist. 20, art. un., quaest. 2, resp. Cfr. fund. 2**

TOMMASO D'AQUINO (1225-1274) In conformità alla biologia di Aristotele, per natura l'unico seme (*sperma*) è quello maschile, mentre la femmina offre solamente la materia, identificata con il mestruo

Va detto che per qualsiasi generazione necessariamente concorrono due <principi>, cioè quello agente che produce la forma e quello passivo che offre la materia. E questi due <principi> non sono riducibili a uno soltanto, giacché nulla subisce o viene mosso da se stesso. Infatti in tutti i viventi perfetti, nei quali c'è distinzione di sesso, la femmina ha la funzione di chi subisce e fornisce la materia, mentre il maschio ha la funzione di agente e di chi produce la forma, come si dice nel XV (Libro) <di Aristotele> *Sugli animali*. Perciò non poteva compiersi la generazione umana se non mediante una congiunzione del maschio e della femmina, ciò per cui in *Genesi 2* si afferma che la donna è stata fatta come aiuto per l'uomo.

Super II Sententiarum, dist. 20, quaestio 1, art. 2, resp.

BONAVENTURA L'assenza totale di sterilità nella natura umana creata da Dio

7 Poiché al tempo della natura integra (*tempore naturae institutae*) il grembo della donna era tanto estraneo alla sterilità quanto la terra, <un uomo> mai si sarebbe congiunto con una donna (*mulierem cognovisset*) senza prendere da lei il frutto dovuto. ***In II Sent, d. 20, a. un., q. 5, fund. 4***

L'uomo con ogni atto con cui si fosse unito alla moglie avrebbe da lei ricevuto prole. La ragione di ciò è che lo esigeva la congruenza dell'ordine, e la perfezione della potenza a ciò era sufficiente. [...] La potenza generativa infatti era ordinata alla ragione con un ordine di perfetta soggezione; e perciò non compiva alcun atto se non secondo il dettame della ragione. D'altra parte la ragione retta e ordinata comanda che di nessuna cosa si debba usare se non per realizzare il suo fine; e poiché la potenza generativa fu data all'uomo per la moltiplicazione della prole, perciò la retta ragione non avrebbe mai comandato, e la potenza generativa non avrebbe mai compiuto il proprio atto, se non per la generazione della prole. ***In II Sent, d. 20, a. un., q. 5, resp.***

BONAVENTURA L'uso teologico di Aristotele: nell'Eden il maschio, regolando

8

la forza del proprio seme, avrebbe potuto scegliere il sesso del nascituro

Quando un uomo avesse inteso e voluto generare un uomo, allora si sarebbe rinforzata la sua virtù naturale nell'agire, e il seme avrebbe avuto una virtù maggiore, e sarebbe stato generato un sesso vigoroso, ossia maschio. Quando invece avesse voluto e avesse immaginato di generare un sesso femminile, allora avrebbe agito con un'impressione meno forte nella natura inferiore corporea, e allora il seme sarebbe stato meno forte e sarebbe stato generato un sesso femminile. E perciò nel tempo della natura creata <da Dio> la generazione del maschio e della femmina sarebbe stata soggetta alla volontà razionale. La ragione avrebbe dettato che si sarebbero dovute fare tutte le cose in maniera ordinata, e produrre tante donne quanti uomini, in modo tale che ogni uomo avrebbe avuto un aiuto a lui simile (Gen 2,18) secondo l'esigenza della legge del matrimonio: perciò allora avrebbe prodotto uomini e donne in numero uguale. [...] Ora invece non vi è una determinazione certa del numero né per quanto riguarda gli uomini né per quanto riguarda le femmine da generare. Adesso anzi, quando <qualcuno> crede di generare un maschio, genera una femmina, e quando crede di generare una femmina, genera un maschio. E alcuni hanno più femmine, altri più maschi. *In II Sent, d. 20, a. un., q. 5, resp.*

9

TOMMASO D'AQUINO (1225-1274) La concupiscenza, la morte e gli altri difetti fanno parte della natura umana, anche se originariamente esentatane per grazia da Dio in funzione della beatitudine

Il fine cui l'uomo è stato ordinato, vale a dire la beatitudine, consistente nella visione di Dio, oltrepassa la capacità della natura creata. [...] Fu perciò opportuno che la natura umana fosse formata (*institui*) in modo che non avesse soltanto ciò che le è dovuto in forza dei suoi principi naturali, ma anche qualche cosa che li eccede, con cui pervenire facilmente al fine. [...]

Perciò, perché la parte più alta tendesse a Dio, le sono state assoggettate le potenze inferiori, in modo che nulla in quelle potesse accadere che trattenesse la mente e le impedisse il cammino verso Dio; per lo stesso motivo il corpo fu disposto in modo che non vi potesse accadere alcuna passione da cui fosse impedita la contemplazione della mente. [...]

Perciò, quando a causa del peccato fu prodotto il disordine rispetto al fine, tutte queste cose cessarono di essere nella natura umana, e l'uomo fu abbandonato in quei beni soltanto che gli appartengono in forza dei principi naturali. [...] In base a ciò dico dunque che questi difetti si possono rapportare alla natura umana in due modi: o considerandola esclusivamente nei suoi principi naturali, e così senza dubbio non sono sue pene ma difetti naturali, [...] oppure <considerandola> nella maniera in cui fu formata (*prout instituta est*), e così senza dubbio sono per lei una pena, giacché si dice che qualcuno è punito anche per la privazione di ciò che gli viene concesso gratuitamente, quando gli è stato concesso. **Super II Sent, d. 30, q. 1, a. 1, resp.**

Bisogna dire che Seneca e altri filosofi considerarono la natura umana dal punto di vista delle cose che ne derivano a partire dai suoi principi naturali. Essi infatti non poterono conoscere quello stato della primitiva formazione (*primae conditionis*), di cui si ha contezza soltanto mediante la fede (*quem non nisi fides tenet*), e perciò della morte non parlarono se non come di un difetto naturale, quantunque anche un difetto naturale possa in qualche modo essere chiamato pena. **Super II Sent., d. 30, q. 1, a. 1, ad 1**

Qualcuno potrebbe dire che tali difetti, sia corporei che spirituali, non sono penali, bensì difetti naturali derivanti dalla necessità della materia. È infatti necessario che il corpo umano sia corruttibile, essendo composto da contrari, e che l'appetito sensibile sia mosso verso le cose piacevoli secondo il senso, le quali a volte sono contrarie alla ragione. [...]

E tuttavia, se qualcuno riflette rettamente, potrà ritenere con buona probabilità – presupposta la divina provvidenza [...] – che Dio abbia congiunto la natura superiore a quella inferiore perché la dominasse, e che, nel caso dal difetto della natura derivasse un impedimento a questo dominio, venisse tolto con un beneficio speciale e soprannaturale [...].

Così dunque, secondo la dottrina della fede, poniamo che l'uomo dal principio è stato creato in maniera tale che, finché la ragione umana fosse stata sottomessa a Dio, le potenze inferiori l'avrebbero servita senza impedimento e il corpo non avrebbe potuto a causa di qualche impedimento corporeo essere impedito nella sottomissione, in virtù della supplezza operata dalla grazia divina.

Summa Contra Gentiles IV, cap. 52

Il giardino dell'Eden come laboratorio antropologico nel pensiero cristiano del Medioevo (prof. Luciano Cova)

Cfr. https://www.uni3trieste.it/wp-content/uploads/2024/02/Uni3TriesteNews-FEBBRAIO-2024_2.pdf, p. 10

Posto che quella attuale dell'uomo sia una natura viziata da un primitivo peccato, i pensatori medievali indagarono su come sarebbe stata l'umanità se Adamo ed Eva fossero rimasti nella condizione di innocenza.

Oggetto dell'indagine furono anzitutto l'immortalità, l'assenza di sofferenze, malattie e invecchiamento, così come la possibilità di una conoscenza chiara di Dio, delle creature e del bene da perseguire, contrapposta all'abisso della nostra ignoranza. Nelle **quattro lezioni** saranno approfonditi, anche con la **lettura di testi**, altri due aspetti centrali:

1-2 Una sessualità senza impulso carnale

Con un corpo docile strumento dell'anima il congiungimento tra i coniugi sarebbe avvenuto solo a fini riproduttivi e per un puro atto di volontà, senza quello che Agostino (padre del Medioevo latino) definisce il “movimento bestiale e vergognoso” della concupiscenza (o libido), frutto della caduta.

3-4 - Una società senza rapporti di potere coattivi

I rapporti di potere avrebbero rispettato un ordine razionale, per cui la donna, inferiore per natura, sarebbe stata subordinata al marito ma non come ancella, e non ci sarebbero stati schiavi né all'interno della famiglia, né nei rapporti tra sudditi e governante.

Bibliografia introduttiva:

Luciano Cova, *Peccato originale. Agostino e il Medioevo*, il Mulino, Bologna 2014

Gianluca Briguglia, *Stato d'innocenza. Adamo, Eva e la filosofia politica medievale*, Carrocci, Roma 2017